PARIGI: dopo la sconfessione di Témoignage Chrétien

A colloquio con gli studenti cattolici

« Quello che ci si chiede è svegliare le coscienze!... ma noi vogliamo andare avanti, porre problemi dell'azione » - Lettera aperta di ventisette giovani a monsignor Veuillot

Dal nostro inviato

PARIGI, 3.

Il dialogo tra marxisti e cristiani è oramai, in Francia, sotto vigilanza speciale. L'intervento culminante dell'episcopato, che ha defenestrato, *ipso facto*, la maggioranza del comitato direttivo del JEC (gli studenti cattolici) e ha sconfessato *Témoignage Chrétien* per aver pubblicato un articolo di Roger Garaudy, mostra la complessa trama di motivi, confessabili e no, che guidano le gerarchie religiose, nel soffocare l'ondata del confronto tra posizioni marxiste e posizioni cristiane in Francia.

Malgrado il catenaccio posto alla discussione, la rivolta tuttavia non è domata. Tanto i giovani del JEC quanto *Témoignage Chrétien* sono decisi a dare battaglia e a rendere energicamente pubblici i motivi del dissenso. Gli « scismatici » della JEC hanno rifiutato di abbandonare il loro posto di direzione nel movimento. Sono andata ieri a trovarli nella loro sede, al numero 27 di Rue Linné — divenuta una sorta di quartier generale dell'opposizione — là dove monsignor Veuillot aveva pronunciato la loro condanna martedì sera, alla fine di una drammatica discussione. Sono dirigenti incredibilmente giovani e intrepidi. Onesti, appassionati, piombati a Parigi dalle grandi città di provincia, delegati dalle gerarchie religiose locali, che li avevano *eletti dall'alto* per la « sicurezza » che essi ispiravano. A Parigi, e soprattutto in contatto con gli studenti dell'UNEF, essi hanno fatto la loro grande esperienza di lotta; si sono accorti che il mondo studentesco ribolle degli stessi problemi e drammi che scuotono l'umanità e che determinano una scelta. « Possiamo restare indifferenti? », è scritto nell'editoriale dell'ultimo numero del loro mensile, *Il Grido*. « Di fronte ai sommovimenti che agitano il mondo, sia che si tratti degli orientamenti che dividono gli studenti comunisti, i massacri perpetrati contro il Vietnam o, per essere più positivi, di fronte al programma del Club Jean Moulin, possiamo restare passivi? La risposta è no. Noi ci sentiamo implicati in tutto quello che ci circonda La nostra condizione di studenti, non ci dispensa di pensare al presente, di interpretarlo e di comunicarlo ». In queste frasi è racchiuso il nocciolo della divergenza di fondo che oppone la JEC all'episcopato, mi fanno notare i giovani dirigenti.

Il piccolo edificio di legno della Rue Linné è colmo di tensione; coraggio e audacia vi si mescolano. Sono tutti riuniti gli studenti « sconfessati », da ore e ore, e impegnati a redigere un documento di risposta a quello dei vescovi. Esso infatti è uscito, sotto forma di lettera aperta a monsignor Veuillot, e con la firma di 27 segretari generali della JEC e della JECF (studenti e studentesse) dal 1940 in poi. Essi affermano che se le cinque domande di *obbedienza* e di limitazione dell'impegno politico e sindacale fossero state loro rivolte, essi non avrebbero potuto dare risposte positive. « Permetteteci, Eccellenza, — essi scrivono — di meravigliarci profondamente per la procedura che è stata da voi usata contro la JEC. D'altra parte, il malinteso attuale sopravviene solo qualche anno dopo un'altra crisi, non meno grave. Un vero dialogo tra i laici e la gerarchia si può mai pensare che venga instaurato a partire da interrogazioni, alle quali non si attende altra risposta che con un sì o con un no? ».

Monsignor Veuillot, preoccupato per questa nuova levata di scudi, ha a sua volta questa sera trasmesso alle agenzie la sua risposta nella quale, con evidente preoccupazione, propone ai giovani « un dialogo di amicizia piuttosto che una sterile polemica ».

Parlo coi dirigenti di Rue Linné. Resteranno — mi dicono — sulla trincea fino all'ultimo. « Se siamo qui è perchè ci sentiamo responsabili — afferma Jean-Pierre Granger, dirigente nazionale del settore universitario — non solo verso la gerarchia ma di fronte alla base che ci ha incaricato di guidare il movimento, nella prospettiva di determinate scelte. La convocazione dei 50 membri del Comitato nazionale, che abbiamo chiesto per l'8 e 9 aprile, è destinata ad aprire il dibattito su questo punto: se la nostra azione corrisponde alle scelte compiute dai dirigenti del movimento e di cui essi ci avevano investito, oppure no I nostri orientamenti sono sempre stati presi nell'unanime consenso con i responsabili della base, i responsabili federali, i rappresentanti delle grandi regioni francesi Noi costituiamo, in tal senso, una provata maggioranza del comitato nazionale. Ma non sappiamo bene, adesso, se la pressione compiuta dall'episcopato sui delegati nazionali della provincia abbia determinato tra loro una crisi e li abbia divisi. La maggioranza potrebbe essere stata rovesciata Ma quello che intendiamo sollevare nel Comitato nazionale è in ogni caso un dibattito pubblico, serio, decisivo, sul programma del la JEC, sul suo impegno nel mondo che ci circonda ».

« Al centro del problema — afferma il giovane dirigente della JEC — vi è la nostra azione sindacale, vale a dire il sostegno portato all'UNEF, su alcune questioni dominanti della vita studentesca: due azioni ci vengono rimproverate, quella in favore dei *salari agli studenti* e per la riforma delle strutture dell'Università, e la manifestazione in appoggio alla lotta degli studenti spagnoli contro Franco. La condanna cui ci si sottopone parte dal fatto che noi non possiamo, sui due punti che si è detto, prendere posizione come JEC, ma solo a titolo individuale.

« Quello che ci si chiede è di svegliare le coscienze, di essere un *lievito nella pasta*. Ma noi vogliamo andare avanti, porre problemi dell'azione. Svegliare le coscienze non significa gran cosa in sè e per sè. Dobbiamo risvegliarle per che cosa, a quali problemi, verso quali prospettive? Siamo ancora una volta di fronte all'eterno problema: quello della presenza della Chiesa nel mondo, che esplose già, attraverso dure vicende, all'epoca dei preti operai. Certo, la Chiesa non ha essa il compito di dirigere il mondo, ma deve assumere posizioni di responsabilità davanti alle grandi vicende degli uomini, dei lavoratori, degli studenti. Il dialogo fra marxisti e cattolici, che ha avuto in Francia uno sviluppo importante in questo ultimo periodo, preoccupa le gerarchie episcopali in questo stesso contesto ».

Il dirigente della JEC mi chiede di fargli avere il numero dell'*Unità* su cui queste dichiarazioni saranno riportate. Egli parla del quotidiano del PCI con naturalezza come di una forza amica e nota. Mi scrive su un foglietto il suo indirizzo personale: « E' meglio indirizzare a casa il giornale, perchè non so — ripete — se lei ci troverà ancora qui, domani ».

Una primavera mediterranea è scoppiata su Parigi e immerge la città in un bagno di luce azzurra, innaturale, assurda. Ma, per i giovani della JEC, *è buio a mezzogiorno*. I secoli sono passati, la Chiesa è una moderna potenza che spiega le sue ragioni, si destreggia con comunicati e conferenze stampa per illustrare, e in modo difensivo, il proprio operato: ma gli studenti saranno defenestrati. Il giovane Granger, dall'Istituto cattolico della città universitaria di Antony, alla periferia di Parigi, dove è ospitato, ritornerà nella sua provincia presto, credo di capire. Mi rendo anche conto tuttavia che i dirigenti della JEC *non sono soli*; la divisione, silenziosamente, passa anche all'interno dell'episcopato, fra l'atteggiamento di alcuni vescovi e quello di altri; fra quella parte della gerarchia che ha avallato pubblicamente il dialogo con i marxisti alcuni mesi fa, e quella che oggi cerca di sconfessarlo; tra l'interpretazione dell'ultimo discorso di Paolo VI sulla unità interna della Chiesa che per alcuni è dogma indiscutibile e per altri dialettica problematica su cui il discorso è aperto. Ma pubblicamente, in questo momento, piovono solo condanne e bolle di scomunica.

Da Roma, dove si trova in questi giorni, l'arcivescovo di Reims, monsignor Marty, nella sua qualità di presidente della commissione episcopale per il mondo rurale, ha trasmesso un comunicato alla stampa francese per condannare il movimento rurale della gioventù, che ha appoggiato i giovani della JEC.

In un documento, il movimento contadino giovanile aveva stigmatizzato « il grave intervento della gerarchia che dà il potere alla minoranza della JEC e destituisce dalle sue funzioni la maggioranza ». Il problema posto è quello della autonomia dei movimenti laici nella Chiesa: « Questo intervento non è un attentato all'impegno dei cristiani nel mondo? ».

Anche *Témoignage Chrétien* polemizza, nel numero uscito ieri, contro il biasimo ricevuto dallo episcopato, e afferma che « i vescovi francesi rimettono in causa il dialogo fra marxisti e cristiani ». « Abbiamo *abusato*, scegliendo di intervenire sul tema del dialogo? — scrive *Témoignage Chrétien*. — No; noi crediamo al valore del dibattito. L'enciclica *Ecclesiam suam* ci ricorda che *il dialogo è un mezzo per esercitare la missione apostolica*. Il comunicato del Consiglio permanente considera che l'articolo di Roger Garaudy è inaccettabile, e ci biasima per averlo pubblicato. E' evidente che noi non aderiamo alle tesi di Garaudy, che non le facciamo nostre; ma pensiamo che dobbiamo ascoltarle perchè esse si situano nel quadro del confronto... L'autorità ha tagliato netto. Essa dimostra in Francia i limiti attuali che essa vuole imporre al dialogo fra cristiani e marxisti... Qualunque sia oggi la nostra tristezza, noi non cederemo allo scoraggiamento ».

Lo studente Jean-Pierre Granger finisce la conversazione con me quasi con le stesse parole: « Non siamo nè allegri, nè tristi. Quello che vogliamo, fino in fondo, è la discussione ».

Maria A. Macciocchi

La riunione a porte chiuse del « Bilderberg Club » a Villa d'Este

Aperto al centro-sinistra il convegno dei «big» della finanza internazionale

Rumor, La Malfa e Vittorelli arrivati sull'elicottero messo a disposizione da Agnelli si sono affiancati a Filippo d'Edimburgo, Bernardo d'Olanda, Rockefeller, Carli e Malagodi - Tra i temi in discussione la NATO e l'unità europea

CERNOBBIO — Alcuni congressisti fotografati sulla terrazza di Villa d'Este. Con gli occhiali neri, seminascosto dall'albero, Filippo d'Edimburgo.

Dal nostro inviato

CERNOBBIO, 3.

Sembra che ieri ci sia stato qualche perplesso inarcar di sopracciglia, chiaramente rivolto agli italiani. Tranne Gianni Agnelli, il dott. Petrilli, il governatore della Banca d'Italia, Carli, e l'immancabile Malagodi, nessun altro era intervenuto alla prima giornata della riunione del Bilderberg Club, *una specie di senato internazionale che raccogli e poche decine di soci — meno d'un centinaio in tutto — attentamente selezionati fra le personalità di maggior rilievo della finanza e della politica mondiali. Si erano scomodati nientemeno che il principe consorte della Regina d'Inghilterra, Filippo di Edimburgo, con il ministro della difesa Healey, il superbanchiere Rockefeller con il sottosegretario agli esteri USA, Ball, il vicepresidente del MEC, Marjolin ed il segretario della NATO, Brosio, tanto per non citare che i maggiori, insieme al presidente del singolarissimo club, Bernardo d'Olanda. Comunque, stamattina si sono precipitati a Villa d'Este (condottivi da un elicottero a reazione messo a disposizione sin da ieri da Gianni Agnelli) il segretario della DC, Rumor, l'on. Pedini, il sen. Vittorelli, responsabile della sezione esteri del PSI, l'on. La Malfa.*

Pare anzi (il condizionale è d'obbligo poichè la riunione è strettamente riservata e per i giornalisti vengono lasciate amichevolmente filtrare poche, scarne notizie), che la discussione della mattinata sia stata caratterizzata dagli interventi degli italiani. La Malfa, Pedini, Vittorelli, hanno interloquito nel dibattito che ha per tema i problemi della cooperazione monetaria internazionale, ma che dalle questioni tecniche è finito collo scivolare su quelle politiche. Ieri vi era stata una garbata polemica con De Gaulle e con la sua proposta di ancorare i pagamenti internazionali non più al valore del dollaro bensì a quello dell'oro (« come andare in bicicletta su una autostrada » sembra sia stata definita la proposta del generale). Oggi invece si è parlato della collaborazione economica in senso più lato fra Stati Uniti ed Europa. Gli americani, in proposito, sembra siano stati molto espliciti (« più europeisti degli europei », ha commentato qualcuno); la partnership *va bene, però è ora che il partner europeo sia veramente tale, e non un insieme dissociato di singoli interlocutori. Insomma, ancora una volta si discute con l'assente, cioè con De Gaulle e la sua « Europa delle patrie ». Brosio, da bravo atlantico numero 1, ha sostenuto la esigenza di rinvigorire la NATO, di estenderne il carattere di alleanza militare fino alle sfere politiche ed economiche.*

La Malfa, Pedini, Vittorelli, sembra con una sostanziale unanimità di argomenti, hanno invece insistito sull'esigenza di rilanciare l'unità europea per realizzare le migliori condizioni di una cooperazione economica con gli Stati Uniti: ciò in vista anche dell'azione che l'occidente deve svolgere nei confronti dei popoli sottosviluppati, se vuole vincere la sfida al comunismo, che si combatte oggi più su questo terreno che su quello militare.

Attesi al varco con curiosità dai grandi uomini del « gotha » finanziario internazionale, sembra che gli interventi degli uomini del centro-sinistra italiano abbiano superato l'esame, siano stati anzi considerati dei buoni contributi allo sviluppo della strategia del mondo occidentale. Il che, in fondo, ci sembra costituire l'elemento più « originale » del convegno di Villa d'Este. Forse la più autentica « nota di colore », posto che l'incanto del Lario non sembra distogliere i convegnisti dalle loro impegnatissime riunioni (le indiscrezioni sottolineano che « si lavora molto »), e che persino il servizio d'ordine, della polizia per tener lontani giornalisti e fotografi si è fatto estremamente discreto, per quanto rimanga molto efficace. Al punto che alcuni colleghi, scesi stamane su una lancia nell'intento di compiere « via lago » non sappiamo che irruzione a Villa d'Este, hanno finito col rimediarci una semplice, sportivissima gita in barca.

Mario Passi

Un'importante iniziativa degli Editori Riuniti

Il primo fascicolo della «Storia della Resistenza»

L'opera di Pietro Secchia e Filippo Frassati viene a colmare una grave lacuna nel campo delle pubblicazioni a « dispense » settimanali

Da venerdì è nelle edicole il primo fascicolo della *Storia della Resistenza* (La guerra di Liberazione in Italia 1943-1945), di Pietro Secchia e Filippo Frassati. Con questa importante iniziativa gli Editori Riuniti colmano un vuoto assai grave e avvertito nell'ormai folto panorama delle opere storico-politiche a dispense settimanali, che hanno incontrato un notevole successo di pubblico.

La *Storia della Resistenza* si articola in trentadue fascicoli, ciascuno dei quali viene posto in vendita al prezzo di 250 lire: *Operazione Alarico, I quarantacinque giorni, Armistizio, La difesa di Roma, La resistenza nei Balcani e nell'Egeo, Lo sfacelo dell'esercito, Guerra per bande, La rivolta del mezzogiorno, La restaurazione fascista e la risposta operaia, La questione istituzionale, La lotta contro l'attesismo, Resistenza ed alleati nei primi mesi, Operazione Shingle, La battaglia di Cassino, Gli scioperi del marzo, La resistenza a Roma, La diplomazia della Resistenza, Il primo governo di unità nazionale, La liberazione di Roma, La liberazione dell'Italia centrale, La prima offensiva antipartigiana, Verso l'Arno, L'estate violenta, Secondo fronte partigiano, Le zone libere, Seconda offensiva antipartigiana, La missione del CLNAI a Roma, La stasi invernale, Ripresa partigiana, Vigilia d'insurrezione, L'ultima offensiva, Venticinque aprile.*

L'opera, che utilizza materiale documentario e fotografico spesso inedito, tratto anche dagli archivi degli Istituti storici della Resistenza e delle formazioni partigiane, si caratterizza per il rilievo che in essa, giustamente, assume il testo. Si tratta, come già appare dal primo fascicolo, di una narrazione ampia e rigorosa, ma agile e piana, veramente appassionante: di una ricostruzione storica ragionata e organica, cioè, della guerra di Liberazione in Italia, nella quale il ricco materiale illustrativo ha una effettiva funzionalità documentaria, di notevolissimo interesse.

Il fascicolo posto in vendita venerdì, *Operazione Alarico*, prende le mosse dallo sbarco anglo-americano in Sicilia, nel luglio '43, e dalla seduta del Gran Consiglio che segnò la caduta di Mussolini, il 25 luglio; segue poi passo passo la calata dei tedeschi nel nostro Paese (il « piano Alarico ») e il loro attestarsi in tutte le zone strategiche e militarmente importanti, di fronte all'incertezza e alla passività della monarchia e del governo italiano, che, per le loro preoccupazioni conservatrici e nell'intento puerile di « ingannare » i nazisti, si erano affrettati a dichiarare « la guerra continua », bloccando ogni possibilità di opporsi all'aggressione che l'« alleato germanico » veniva compiendo; altri argomenti della dispensa sono: la circolare Badoglio-Roatta per la repressione delle manifestazioni popolari per la pace e la libertà; le prime contromisure dello SME; il colloquio Ambrosio-Kesserling; il convegno di Tarvisio; i bombardamenti anglo-americani delle città.

Il secondo fascicolo sarà dedicato ai « quarantacinque giorni » del governo Badoglio, dalla caduta di Mussolini (25 luglio) all'armistizio (8 settembre).

La *Storia della Resistenza* potrà essere rilegata in due volumi.

NEI PROSSIMI GIORNI

DOCUMENTI INEDITI SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE

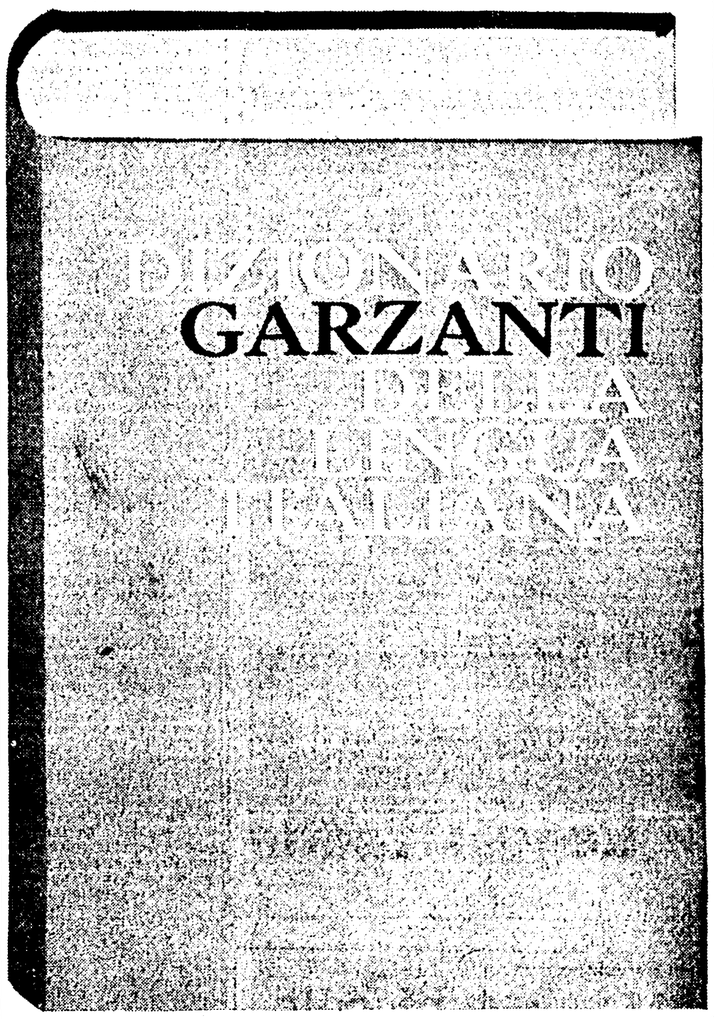
- Le dimissioni di Cadorna
- L'ultimo « messaggio » del generale Clark nei radiotelegrammi fra Longo e Togliatti
- Una lettera di Cino Moscatelli: «Come si organizzano i partigiani»

Un profilo del generale Cadorna
L'insurrezione nelle grandi città
Le formazioni di montagna scendono in pianura
Le ultime battaglie nel Veneto

Servizi di Rubens Tedeschi, Mario Passi e Adolfo Scalpelli

L'Italia ha un grande dizionario moderno, il

Dizionario Garzanti della Lingua Italiana



Una redazione di oltre 60 redattori, docenti universitari e specialisti di varie discipline ha portato a termine la prima grande opera lessicografica italiana degli ultimi vent'anni, interamente nuova, modernamente concepita, un'opera che utilizza gli apporti della linguistica più recente e che può aspirare, per il valore dei collaboratori e i larghissimi mezzi editoriali impiegati, ad avere una straordinaria importanza per lo sviluppo degli studi in Italia e per tutta la nostra cultura: ciò in un momento in cui si è fatto vivissimo l'interesse per la nostra lingua e scrittori e linguisti dibattono con eccezionale impegno i problemi che la riguardano.

Scelta delle voci
Il Dizionario si fonda su una vastissima scelta di voci tratte dalla lingua della tradizione letteraria e da quella dell'uso corrente: *la lingua dei classici* di tutti i secoli, dai grandi Trecentisti sino agli scrittori moderni, è documentata mediante una vastissima rete di citazioni provviste di tutti i dati necessari al reperimento d'esse nel testo originale. I recenti sviluppi del nostro lessico sono illustrati da numerosissimi *neologismi*, specialmente attinti dalla parlata familiare e gergale. Si sono anche registrate *le voci straniere* entrate nell'uso e i corrispondenti vocaboli italiani con cui, nella maggior parte dei casi, appare opportuno sostituirle.

Struttura delle voci
Secondo i più moderni orientamenti della lessicografia, nell'interno di ciascuna voce si è mirato a una chiara e precisa partizione dei diversi significati che essa può assumere. E nell'ambito di ciascun significato si è provveduto a registrare con eccezionale ricchezza il materiale idiomatico antico e moderno, le espressioni della lingua letteraria e di quella corrente.

Pronuncia e ortografia
Per ciascuna voce si sono date le norme che ne consentono la pronuncia corretta registrando anche variazioni recentemente accertate. Si sono riportate le norme per la corretta grafia dei vocaboli, segnalando le più comuni improprietà.

Etimologie
Ciascuna voce reca l'etimologia completa e adeguatamente sviluppata, così che sostanzialmente l'opera viene a costituire un vastissimo dizionario etimologico della nostra lingua.

Usi impropri
Le improprietà più frequenti nella parlata di tutti i giorni, le forme regionali o dialettali sono sempre segnalate, e al fianco d'esse sono registrate le forme corrette con cui sostituirle.

Nomenclature
L'opera è provvista, specialmente in funzione del suo impiego didattico, di un ampio corredo di tavole recanti la nomenclatura figurata di oltre 1500 soggetti; 55 tavole illustrano la nomenclatura delle diverse discipline e tecniche.

Volume in formato 16,5 × 24,5, 2008 pagine, rilegato in linson, L. 5800

Garzanti